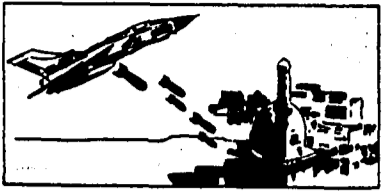


La guerra nel Golfo



Bush dà tempo a Saddam fino alle 18 di oggi in Italia per ritirarsi dal Kuwait. Poi può accadere di tutto «Certo non gli telegrafe-remo per avvisarlo dell'ora X» Il presidente e Baker lungamente al telefono con Gorbaciov

L'ennesimo ultimatum

E per ora gli Usa non parlano di cessate il fuoco



Perez de Cuellar, in basso, George Bush

«Saddam, hai tempo fino a mezzogiorno...». Altrimenti, è sottinteso, scatta l'offensiva terrestre. Anche perché stanno facendo terra bruciata in Kuwait. Con un ultimatum a bruciapelo e una serie di altri «criteri specifici» per il ritiro, Bush alza, tirandolo al limite, il prezzo della tregua. Ma, al tempo stesso, esprime apprezzamento per la mediazione di Gorbaciov e, in pratica, accetta di negoziare.

Inizia l'attacco...vogliamo dare a Saddam Hussein la possibilità di approfittare di questa offerta di ritiro, è stata la risposta di Fitzwater. Cosa ci guadagna Saddam Hussein? «Salvo il suo paese, fa quel che avrebbe dovuto fare sin dal primo giorno...».

A Baghdad un funzionario del ministero dell'informazione ne ha definite «condizioni vergognose». Ma ha lasciato intendere che la missione di Tariq Aziz a Mosca continua, che la risposta irachena verrà data «a coloro che rispettano» (i Sovietici, si intende, e i Cinesi, cui si chiede di far parte di una speciale commissione all'Onu, non a coloro che «non meritano alcun rispetto, come il nemico di Allah e amico Diavolo Bush»). Insulti a parte, la sensazione è che ci sia un mercanteggiamento che continua, almeno fino al fatidico mezzogiorno. E sembrerebbe confermarlo le «controproposte» le nuove varianti del «piano sovietico che sono state illustrate a Mosca dopo una lunga conversazione telefonica tra Bush e Gorbaciov e dopo che la Casa Bianca aveva annunciato le proprie condizioni.

«Se vogliono davvero ritirarsi si aprirà nelle prossime ore», è stata replica di Fitzwater che ha aggiunto che non prestando più molta attenzione a quel che viene dichiarato nella capitale irachena, gli interessi di più quel che viene fuori da Mosca. Un modo per insinuare che Saddam e Aziz potrebbero a questo punto parlare linguaggi differenti? Ad interpretazioni in questa direzione si era prestata ieri anche una battuta del ministro degli Esteri iracheno a Mosca: «Si negozia attorno ad un tavolo, non a mezzo di comunicati radio».

Bush e Baker ieri mattina erano stati al telefono col Cremlino per un'ora e 15 minuti. Un'altra conversazione di 33 minuti, c'era stata la sera precedente. «Credo che sia chiaro, dalla lunghezza della conversazione che hanno avuto un'ottima discussione di tutti i punti principali... il presidente apprezza moltissimo gli sforzi compiuti (da Gorbaciov) e hanno discusso insieme le vie che si possono percorrere per assicurare che ci sia un buon ritiro», è stato il commento di Fitzwater. Il che lascia supporre che se c'è un ultimatum, è pesante, e che un negoziato, una trattativa, una mediazione che ieri non erano ancora conclusi. Ma si dovranno concludere in queste ore, in un senso o nell'altro. Se al peso di Mosca si ag-

giunge quello dell'Onu, potrebbe essere possibile una conclusione politica. Un no di Baghdad, o anche un tentativo troppo smaccato di tirarla per le lunghe potrebbe invece spingere Bush ad affrettare i tempi. C'è una parte almeno dell'establishment che preme esplicitamente in questa direzione. Se ieri al telefono con Gorbaciov assieme a Bush ci fosse stato Cheney, Scowcroft o qualcun altro, anziché Baker, forse avrebbero dovuto riattaccare. Già dal Pentagono arrivano rimozioni: c'è chi dice e fa sapere ai giornali che una tregua in questo momento «strappa la vittoria di mano», gli toglie la soddisfazione di concludere la guerra con un cappotto sul campo di battaglia. C'è tra i generali a tavolino chi insiste: «in pochi giorni, una settimana al massimo, l'avremmo fatta finita».

E ieri Bush non si è limitato a porre una serie di dure condizioni. Ha anche fornito un argomento per l'offensiva immediata: «stanno facendo terra bruciata in Kuwait», ha denunciato. Saddam Hussein, «forse prevedendo che ora sarà costretto ad andarsene, sta dando deliberatamente fuoco ai pozzi di petrolio, alle cisterme, ai terminali, a tutte le altre installazioni di quel piccolo paese. Stanno di fatto distruggendo l'intero sistema di produzione petrolifera del Kuwait», ha detto Bush. Con Cheney e il Pentagono che hanno ovviamente rincarato la dose di preoccupazione, parlando di 151 pozzi che sarebbero stati dati alle fiamme solo nelle ultime 24 ore.

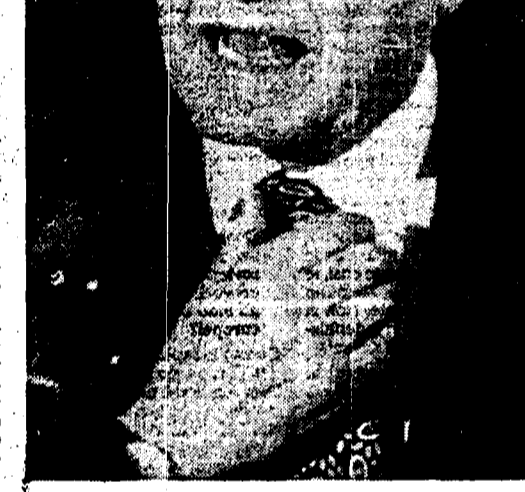
Le decisioni che Bush ha dovuto meditare in queste ultime ore, e che dovrà prendere ancora nelle prossime, sono forse le più difficili di tutta la sua presidenza. La decisione sul come far finire la guerra si presenta certamente più difficile ancora di quella del fare la guerra. Da una parte c'è il complesso di problemi circa il futuro della regione, l'incognita Israele, la paura dell'alleato Arabia Saudita, la complicazione rappresentata da una permanenza al potere di Saddam Hussein a Baghdad, ciò cui il portavoce presidenziale Fitzwater ieri si è riferito come il rischio che coi suoi futuri redditi petroliferi l'Irak possa ricostituire la potenza militare decimata da 37 giorni di bombardamenti micidiali. Dall'altra c'è una «complicazione» ancora più grossa: la possibilità che un rifiuto della mediazione di Gorbaciov sfoci in un arretramento globale dei rapporti tra Usa e Urss, il rischio che gli Usa concepiscono il futuro nuovo ordine mondiale come sanzione della propria supremazia militare planetaria, anziché come costruzione di una sicurezza collettiva. In gioco quindi c'è molto più della sorte di Saddam Hussein. E ad evitare le conseguenze più negative di una soluzione militare forzata potrebbe non bastare il «rispetto» che sia Bush che il suo portavoce hanno tenuto ad esprimere ieri al tentativo negoziale di Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush dà tempo a Saddam Hussein fino a mezzogiorno di oggi ora di New York (sei del pomeriggio ora italiana, 8 di sera ora di Baghdad) a ritirarsi dal Kuwait. E, dopo essersi consultato con gli alleati, aggiunge otto altre condizioni, «criteri specifici» le definisce, in base ai quali il ritiro va attuato. Sottinteso è che non intendono concedere un minuto di più dalla scadenza di questo ultimatum. Se Saddam non accetta ogni momento è buono per scatenare il grande assalto finale. Forse stannote stessa, quando sulla penisola arabica saranno calate le tenebre. Ultimatum a bruciapelo, lo definiscono le agenzie di stampa americana. Per farsi dire di sì o per farsi dire di no? «La palla è nel suo campo, la questione è che cosa risponde (Saddam)», se ci sta lo faccia sapere entro mezzogiorno di sabato all'Onu, ha detto il portavoce della Casa Bianca, Fitzwater, nell'annunciare le otto condizioni americane. E se non ci sta, significa che domani a mezzogiorno inizia l'offensiva terrestre? gli è stato chiesto. «Abbiamo detto che soffermiamo la guerra terrestre finché resta questa opportunità, stamano a vedere quel che succede e decideremo», quel che è ovvio è che non gli telegrafe-remo in anticipo quando

definiscono le agenzie di stampa americana. Per farsi dire di sì o per farsi dire di no? «La palla è nel suo campo, la questione è che cosa risponde (Saddam)», se ci sta lo faccia sapere entro mezzogiorno di sabato all'Onu, ha detto il portavoce della Casa Bianca, Fitzwater, nell'annunciare le otto condizioni americane. E se non ci sta, significa che domani a mezzogiorno inizia l'offensiva terrestre? gli è stato chiesto. «Abbiamo detto che soffermiamo la guerra terrestre finché resta questa opportunità, stamano a vedere quel che succede e decideremo», quel che è ovvio è che non gli telegrafe-remo in anticipo quando

definiscono le agenzie di stampa americana. Per farsi dire di sì o per farsi dire di no? «La palla è nel suo campo, la questione è che cosa risponde (Saddam)», se ci sta lo faccia sapere entro mezzogiorno di sabato all'Onu, ha detto il portavoce della Casa Bianca, Fitzwater, nell'annunciare le otto condizioni americane. E se non ci sta, significa che domani a mezzogiorno inizia l'offensiva terrestre? gli è stato chiesto. «Abbiamo detto che soffermiamo la guerra terrestre finché resta questa opportunità, stamano a vedere quel che succede e decideremo», quel che è ovvio è che non gli telegrafe-remo in anticipo quando



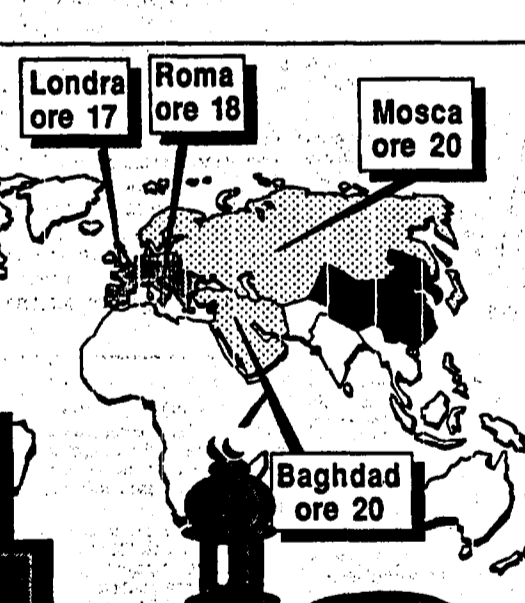
Definiscono le agenzie di stampa americana. Per farsi dire di sì o per farsi dire di no? «La palla è nel suo campo, la questione è che cosa risponde (Saddam)», se ci sta lo faccia sapere entro mezzogiorno di sabato all'Onu, ha detto il portavoce della Casa Bianca, Fitzwater, nell'annunciare le otto condizioni americane. E se non ci sta, significa che domani a mezzogiorno inizia l'offensiva terrestre? gli è stato chiesto. «Abbiamo detto che soffermiamo la guerra terrestre finché resta questa opportunità, stamano a vedere quel che succede e decideremo», quel che è ovvio è che non gli telegrafe-remo in anticipo quando

L'Onu si gioca il proprio futuro Colmerà il fossato tra i due?

Clima di scettica attesa al Palazzo di vetro dove le ottimistiche dichiarazioni di Pérez de Cuellar - equivo- sono state subito gelate dall'ultimatum lanciato da Bush. Presto tutti i giochi diplomatici e militari dovrebbero tornare a confluire nel Consiglio di Sicurezza. Ma quando questo accadrà, si chiedono molti, la pace sarà ancora una opzione praticabile?

«Dobbiamo esser grati all'Unione Sovietica per aver compiuto uno sforzo di tale importanza...». Questo, affrontando brevemente i cronisti nei corridoi del Palazzo di Vetro, dice convinto Pérez de Cuellar. E meno di un'ora più tardi, aprendo la sua attesissima dichiarazione nei giardini della Casa Bianca, Bush sembra fargli perfetta eco: «Sono molto grato al presidente Gorbaciov per la sua utile iniziativa...». Due frasi apparentemente identiche che non potrebbero, tuttavia, sottendere contenuti più diversi. Al punto che le due controproposte «gratitudine» verso il presidente sovietico - probabilmente più che sincera la prima, freddamente formale la seconda - paiono alla fine annullarsi a vicenda. E quel che resta è il vuoto di un'attesa ormai marta da un deciso pessimismo. Prima o poi, fanno notare molti, tutti i giochi diplomatici e militari in corso, dovranno riconfluire nei

«Dobbiamo esser grati all'Unione Sovietica per aver compiuto uno sforzo di tale importanza...». Questo, affrontando brevemente i cronisti nei corridoi del Palazzo di Vetro, dice convinto Pérez de Cuellar. E meno di un'ora più tardi, aprendo la sua attesissima dichiarazione nei giardini della Casa Bianca, Bush sembra fargli perfetta eco: «Sono molto grato al presidente Gorbaciov per la sua utile iniziativa...». Due frasi apparentemente identiche che non potrebbero, tuttavia, sottendere contenuti più diversi. Al punto che le due controproposte «gratitudine» verso il presidente sovietico - probabilmente più che sincera la prima, freddamente formale la seconda - paiono alla fine annullarsi a vicenda. E quel che resta è il vuoto di un'attesa ormai marta da un deciso pessimismo. Prima o poi, fanno notare molti, tutti i giochi diplomatici e militari in corso, dovranno riconfluire nei



WASHINGTON. I termini dell'ultimatum a Saddam Hussein sono stati precisati ieri sera dal portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater. L'ultimatum si articola in una serie di punti la cui formulazione, ha detto il portavoce, è frutto di una consultazione «con il governo del Kuwait e con gli altri nostri partners nella coalizione». Sulla base di quella consultazione Washington dichiara «che nessuna campagna terrestre sarà avviata contro le forze irachene», se Baghdad «accetterà pubblicamente tutti i punti e comunicherà autorevolmente tale accettazione alle Nazioni unite» entro le ore 18 italiane di oggi. Ma vediamo, uno per uno quali siano i termini di questo ultimatum, così come li ha comunicati alla stampa Fitzwater. Un ultimatum che Saddam, ha detto il portavoce, è tenuto a rispettare se vuole evitare lo scatenamento dell'offensiva terrestre. Ritiro. L'Irak deve iniziare un ritiro su vasta scala dal Kuwait entro mezzogiorno di sabato 23 febbraio, ora di New York (cioè le 18 di oggi in Italia, le 20 a Baghdad). L'Irak deve completare il ritiro militare dal Kuwait in una settimana. Considerato che l'Irak invase il Kuwait nel giro di alcune ore, qualunque prolungamento dei tempi (cioè lo sfondamento del limite di una settimana) a partire dall'inizio del ritiro, non soddisferebbe l'esigenza di immediatezza contenuta nella risoluzione 660 delle Nazioni unite. Reinsediamento del governo legittimo. Entro le prime 48 ore l'Irak deve rimuovere tutte le sue forze da Città del Kuwait e permettere il pronto ritorno del legittimo governo del Kuwait. Deve ritirarsi da tutte le difese allestite lungo i confini saudita-kuwaitiano e saudita-iracheno, dalle isole di Bubiyan e Warbah, e dal campo petrolifero di Rumaila (alla frontiera tra Irak e Kuwait). Nell'arco della prima settimana l'Irak deve riportare tutte le sue forze sulle posizioni del primo agosto (il giorno anteriore all'invasione del Kuwait), in armonia con la risoluzione 660 dell'Onu. Rilascio dei prigionieri. In cooperazione con la Croce rossa internazionale, l'Irak deve rilasciare tutti i prigionieri di guerra e i civili di paesi trattenuti contro la loro volontà, nonché restituire le spoglie dei caduti. Questa azione deve cominciare subito assieme all'inizio del ritiro, e deve essere completata entro 48 ore. Mine. L'Irak deve rimuovere tutti gli ordigni esplosivi e le trappole, inclusi quelli piazzati nelle installazioni petrolifere kuwaitiane, e designare ufficiali di collegamento iracheni che lavorino assieme alle forze del Kuwait e della coalizione intorno ai dettagli operativi riguardanti il ritiro iracheno. Il che significa anche fornire tutti i dati sulla ubicazione e sulla natura di tutte le mine a terra e in mare. Spazi aerei. L'Irak deve cessare il fuoco aereo e sospendere i voli su Irak e Kuwait, salvo per gli aerei trasportanti truppe fuori dal Kuwait, e deve lasciare all'aviazione della coalizione il controllo esclusivo e l'uso di tutto lo spazio aereo kuwaitiano. I kuwaitiani. L'Irak deve cessare tutte le azioni distruttive ai danni dei cittadini e dei beni del Kuwait, e deve rilasciare tutti i prigionieri kuwaitiani. Garanzie alle truppe irachene. Gli Usa e gli alleati ribadiscono che le loro forze non atterreranno le truppe irachene in ritirata. Esse si asterranno dall'intervenire fin tanto che il ritiro procederà secondo le summenzionate istruzioni e non ci saranno attacchi contro altri paesi. Ogni violazione di quei termini potrà far scattare un'istantanea e dura risposta da parte delle forze della coalizione, in armonia con la risoluzione 678 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite.

Dodici risoluzioni contro l'Irak Un braccio di ferro lungo 6 mesi

Dodici risoluzioni votate dall'Onu contro l'Irak. Dalla condanna dell'invasione del Kuwait alla richiesta di ritiro senza condizioni; dalla decisione dell'embargo navale ed aereo al perentorio ordine di liberare tutti gli ostaggi. Fino al dodicesimo atto: l'autorizzazione dell'uso della forza allo scadere dell'ultimatum del 15 gennaio. Ecco, una ad una, le tappe del braccio di ferro tra Nazioni Unite e Saddam.

ROMA. Non passano ventiquattro ore dall'aggressione irachena al piccolo emirato arabo. Le 15 nazioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu si incontrano al Palazzo di vetro a New York e stilano il testo della prima risoluzione di condanna di Saddam.

PRIMA RISOLUZIONE (660). È il 2 agosto. Quattor-

Dodici risoluzioni votate dall'Onu contro l'Irak. Dalla condanna dell'invasione del Kuwait alla richiesta di ritiro senza condizioni; dalla decisione dell'embargo navale ed aereo al perentorio ordine di liberare tutti gli ostaggi. Fino al dodicesimo atto: l'autorizzazione dell'uso della forza allo scadere dell'ultimatum del 15 gennaio. Ecco, una ad una, le tappe del braccio di ferro tra Nazioni Unite e Saddam.

ROMA. Non passano ventiquattro ore dall'aggressione irachena al piccolo emirato arabo. Le 15 nazioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu si incontrano al Palazzo di vetro a New York e stilano il testo della prima risoluzione di condanna di Saddam.

PRIMA RISOLUZIONE (660). È il 2 agosto. Quattor-

Dodici risoluzioni votate dall'Onu contro l'Irak. Dalla condanna dell'invasione del Kuwait alla richiesta di ritiro senza condizioni; dalla decisione dell'embargo navale ed aereo al perentorio ordine di liberare tutti gli ostaggi. Fino al dodicesimo atto: l'autorizzazione dell'uso della forza allo scadere dell'ultimatum del 15 gennaio. Ecco, una ad una, le tappe del braccio di ferro tra Nazioni Unite e Saddam.

ROMA. Non passano ventiquattro ore dall'aggressione irachena al piccolo emirato arabo. Le 15 nazioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu si incontrano al Palazzo di vetro a New York e stilano il testo della prima risoluzione di condanna di Saddam.

PRIMA RISOLUZIONE (660). È il 2 agosto. Quattor-

Dodici risoluzioni votate dall'Onu contro l'Irak. Dalla condanna dell'invasione del Kuwait alla richiesta di ritiro senza condizioni; dalla decisione dell'embargo navale ed aereo al perentorio ordine di liberare tutti gli ostaggi. Fino al dodicesimo atto: l'autorizzazione dell'uso della forza allo scadere dell'ultimatum del 15 gennaio. Ecco, una ad una, le tappe del braccio di ferro tra Nazioni Unite e Saddam.

ROMA. Non passano ventiquattro ore dall'aggressione irachena al piccolo emirato arabo. Le 15 nazioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu si incontrano al Palazzo di vetro a New York e stilano il testo della prima risoluzione di condanna di Saddam.

PRIMA RISOLUZIONE (660). È il 2 agosto. Quattor-

Dodici risoluzioni votate dall'Onu contro l'Irak. Dalla condanna dell'invasione del Kuwait alla richiesta di ritiro senza condizioni; dalla decisione dell'embargo navale ed aereo al perentorio ordine di liberare tutti gli ostaggi. Fino al dodicesimo atto: l'autorizzazione dell'uso della forza allo scadere dell'ultimatum del 15 gennaio. Ecco, una ad una, le tappe del braccio di ferro tra Nazioni Unite e Saddam.

ROMA. Non passano ventiquattro ore dall'aggressione irachena al piccolo emirato arabo. Le 15 nazioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu si incontrano al Palazzo di vetro a New York e stilano il testo della prima risoluzione di condanna di Saddam.

PRIMA RISOLUZIONE (660). È il 2 agosto. Quattor-

Dodici risoluzioni votate dall'Onu contro l'Irak. Dalla condanna dell'invasione del Kuwait alla richiesta di ritiro senza condizioni; dalla decisione dell'embargo navale ed aereo al perentorio ordine di liberare tutti gli ostaggi. Fino al dodicesimo atto: l'autorizzazione dell'uso della forza allo scadere dell'ultimatum del 15 gennaio. Ecco, una ad una, le tappe del braccio di ferro tra Nazioni Unite e Saddam.

ROMA. Non passano ventiquattro ore dall'aggressione irachena al piccolo emirato arabo. Le 15 nazioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu si incontrano al Palazzo di vetro a New York e stilano il testo della prima risoluzione di condanna di Saddam.

PRIMA RISOLUZIONE (660). È il 2 agosto. Quattor-

Dodici risoluzioni votate dall'Onu contro l'Irak. Dalla condanna dell'invasione del Kuwait alla richiesta di ritiro senza condizioni; dalla decisione dell'embargo navale ed aereo al perentorio ordine di liberare tutti gli ostaggi. Fino al dodicesimo atto: l'autorizzazione dell'uso della forza allo scadere dell'ultimatum del 15 gennaio. Ecco, una ad una, le tappe del braccio di ferro tra Nazioni Unite e Saddam.

ROMA. Non passano ventiquattro ore dall'aggressione irachena al piccolo emirato arabo. Le 15 nazioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu si incontrano al Palazzo di vetro a New York e stilano il testo della prima risoluzione di condanna di Saddam.

PRIMA RISOLUZIONE (660). È il 2 agosto. Quattor-